

Il Carroccio fa pesare i suoi voti. Bossi incassa quattro ministeri

Governo a egemonia leghista

di Riccardo Paradisi

ROMA. A portare a casa il bottino maggiore nella redistribuzione delle casematte governative è la Lega di Umberto Bossi. Al Carroccio infatti vanno quattro ministeri, un numero pari a quelli che prenderà Alleanza nazionale. Riforme federalismo, interni e agricoltura rispettivamente: a Roberto Calderoli, Umberto Bossi, Roberto Maroni, Luca Zaia. A questi va aggiunto il viceministero alle Infrastrutture per il quale è stato indicato Roberto Castelli. E in qualche modo anche il ministro dell'Economia Giulio Tremonti visto l'asse strategico che unisce ormai sempre di più l'economista al movimento di Umberto Bossi.

E che sia la Lega a imporre ormai l'ordine del giorno al dibattito dentro la maggioranza lo dimostra l'invito rivolto al governo dal presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni a prestare attenzione alla questione settentrionale: «Ciò che abbiamo realizzato in Lombardia ha capacità di insegnamento per tutto il Paese. Mi auguro, anzi sono sicuro, che chi governa il Paese saprà rendere effettiva, anche per l'intera Italia, quella capacità di dialogo con le parti sociali, con le altre istituzioni, con la capacità di mettere al centro le persone, la famiglia, le imprese come abbiamo fatto noi».

Anche l'invito che Berlusconi ha fatto a Formigoni di presentarsi nuovamente nel 2010 per la presidenza della Lombardia, per accompagnare la Regione verso l'Expo andrebbe letta dentro la preoccupazione di arginare l'espansione

della Lega da parte del leader del Pdl.

Al quale del resto Bossi ha ancora ricordato come Berlusconi non ce l'avrebbe fatta a vincere le elezioni senza l'appoggio della Lega. Berlusconi lo sa bene e per questo ha dovuto limitare appetiti e ambizioni dei "suoi" sacrificando sia il suo portavoce Sandro Bonaiuti sia Marcello Pera. Il Cavaliere manda alla giustizia Angelino Alfano, al Welfare Stefania Prestigiacomo, all'Ambiente Michela Brambilla, al ministero dei Beni culturali Sandro Bondi, all'istruzione Maria Stella Gelmini.

Nella composizione del governo Berlusconi ha sacrificato appetiti e ambizioni di Forza Italia e Alleanza nazionale che rinuncia al welfare

Carlo Giovanardi (ex Udc) diventerebbe invece ministro per l'Attuazione del programma, con la delega sulla droga. Per Giovanardi, che nel precedente governo Berlusconi era stato ministro per i Rapporti con il Parlamento già con delega alla droga, si tratta di riprendere un lavoro già svolto. Resta un po' frustrata la volontà di potenza di Alleanza nazionale che prende tanti ministeri quanti ne ha la Lega: Ignazio La Russa alla Difesa, Giorgia Meloni alle Politiche giovanili, Altero Matteoli alle infrastrutture.

Di certo An non ha gradito le parole di Umberto Bossi, convinto del fatto che a Lega e An debba spettare lo stesso numero di ministeri anche se il partito di Fini sembra definitivamente rassegnato a rinunciare al Welfare che invece per giorni aveva indicato come un suo obiettivo. I due ministeri senza portafoglio spetterebbero invece a Giorgia Meloni (Politiche Giovanili) e Andrea Ronchi.

Resterebbe fuori il nome dell'ex sindaco di Lecce Adriana Poli Bortone a cui come battevano ieri persino le agenzie servirebbe una poltrona da ministro per arrivare alle prossime Regionali in Puglia con il massimo della visibilità. Alleanza nazionale prenderebbe anche tre viceministeri: **Alfredo Mantovano** agli Interni e Adolfo Urso al Commercio Estero. Mario Landolfi potrebbe andare alle Comunicazioni.

Non mancano naturalmente le polemiche all'interno del Pdl, divisioni che Dario Franceschini vicesegretario del Partito democratico non ha mancato di rilevare: «Al di là dei simboli con cui si sono presentati alle elezioni - spiega il vicecoordinatore Pd - leggiamo di Alleanza nazionale che vuole più ministri, di contrasti con Forza Italia, della Lega che alza la voce. Sapevamo - osserva - che era inevitabile fosse così poichè da quelle parti non c'è stato un reale cambiamento».

Saranno i prossimi mesi a dimostrare quanto è fondata l'accusa che viene da un'esponente della coalizione governativa più rissosa della storia repubblicana.